

Oggetto e cosa

conversazione tra

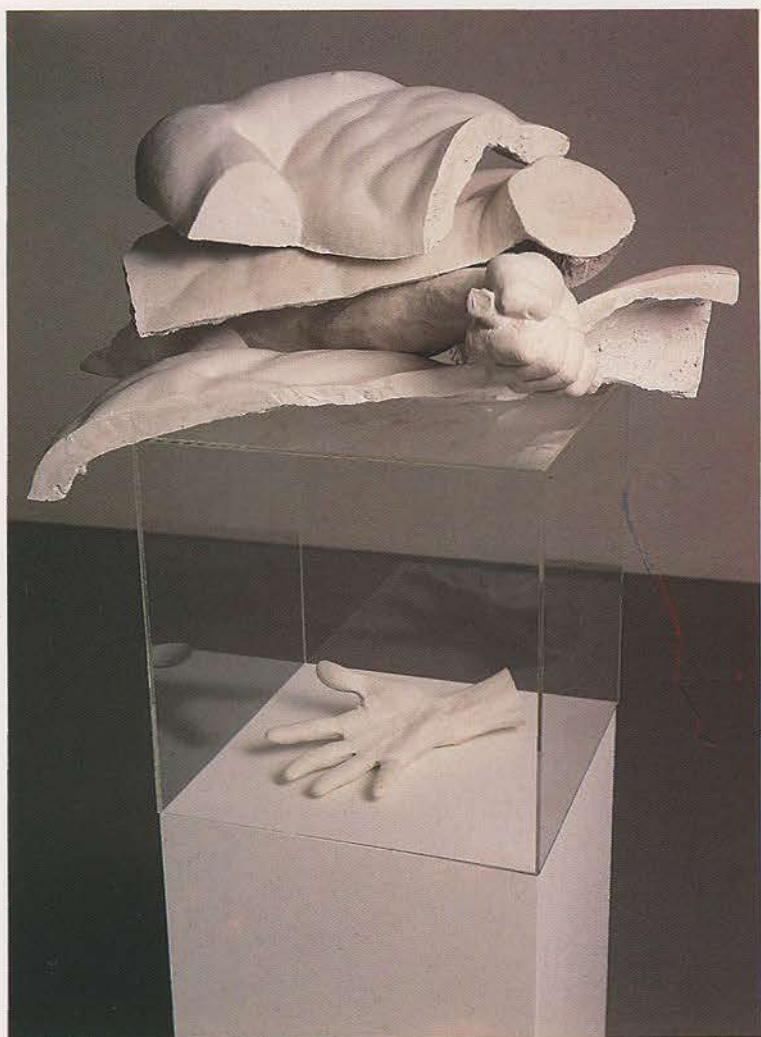
GIULIO PAOLINI e DEMETRIO PAPARONI



Giulio Paolini, *Bloody Mary*, 1988-89, disegno su carta, oggetti. Galleria Massimo Minini, Brescia. Foto Paolo Mussat Sartor.

DEMETRIO PAPARONI: *Gli oggetti sono spesso un commento al vissuto. Questo, a sua volta, rimanda a precedenti esperienze, anch'esse vissute. Ogni oggetto può essere inteso come realtà che si giustifica su un piano esistenziale e, come tale, può essere mostrato. In che senso cosa e oggetto differiscono?*

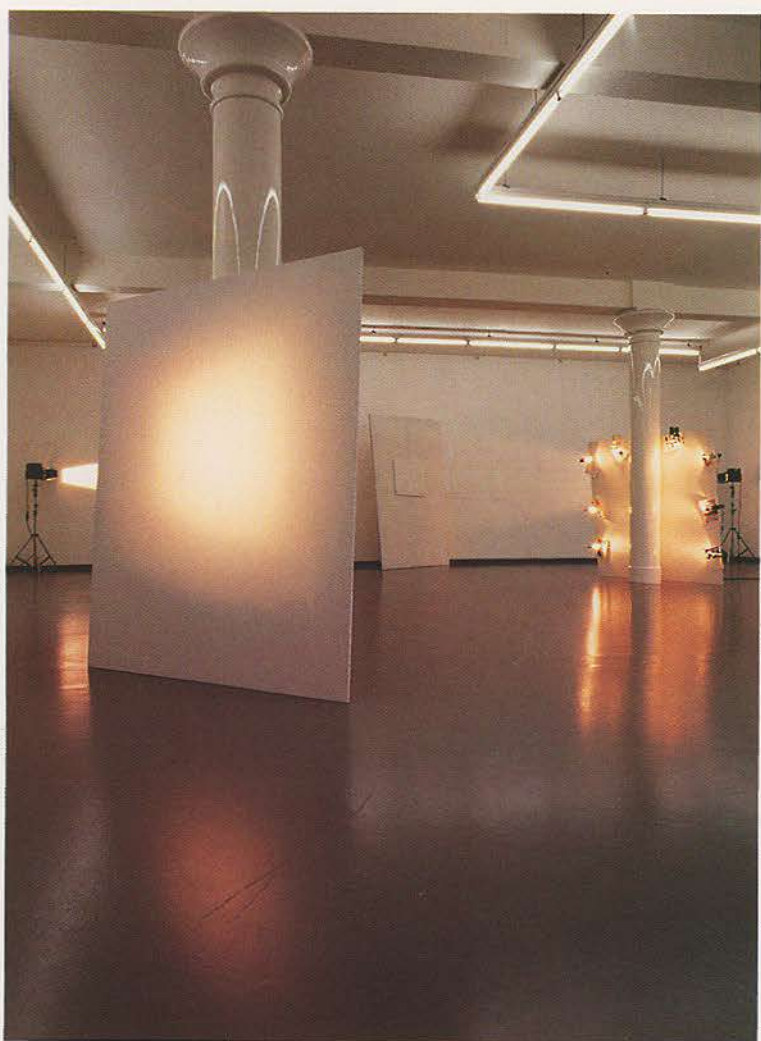
GIULIO PAOLINI: Sarei tentato di rispondere in modo sbrigativo (gli oggetti non contano, la cosa è altrove), paradossale (non c'è differenza, se sgombrando lo sguardo dagli oggetti ritroviamo la cosa) o evasivo (gli oggetti scompaiono nel buio per dar luce alla cosa, che ci abbaglia senza farsi riconoscere)...



Giulio Paolini, *Ante Litteram*, 1985, gesso, plexiglass, cm 155 × 79 × 81. Marian Goodman Gallery, New York.

DEMETRIO PAPARONI: *La conoscenza percettiva si affida spesso alla sintesi dell'immaginazione, caricando l'oggetto di un fascino che va ben oltre i confini del suo essere oggetto. Qual è allora la differenza tra l'oggetto cercato e l'oggetto trovato, laddove, essendo lo stimolo a suggerire l'idea, l'oggetto è comunque trovato?*

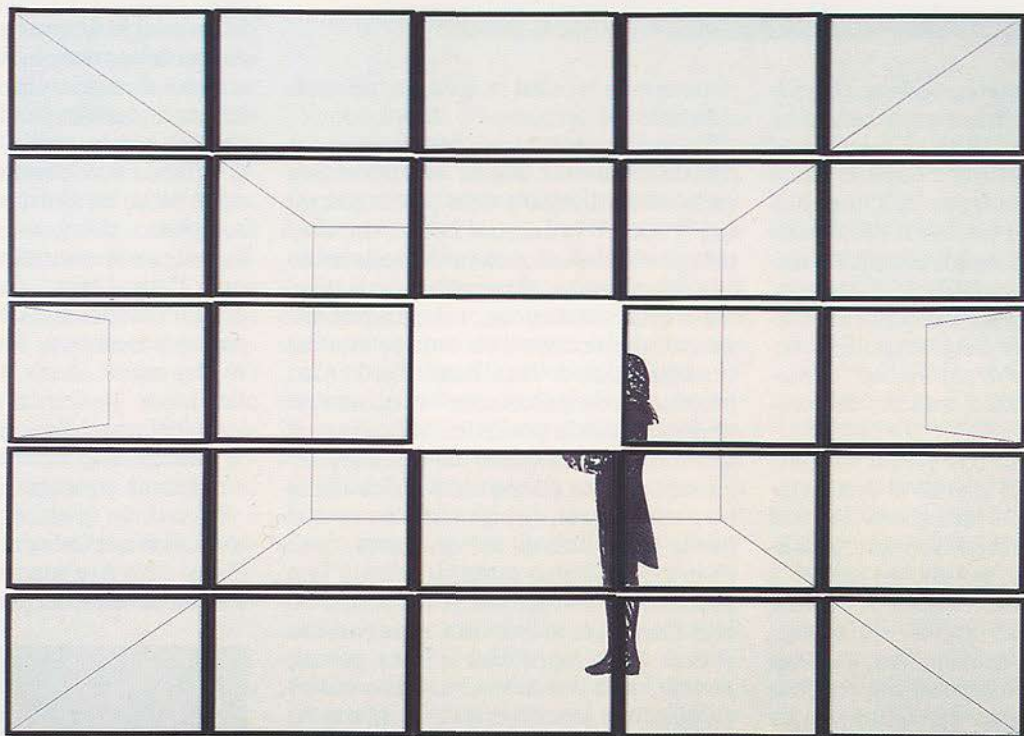
GIULIO PAOLINI: Talvolta un oggetto, per un suo oscuro potere di evocazione, arriva a occultare se stesso, a manifestare una sorta di predestinazione... Così ci appare come la controfigura della cosa che crediamo di vedere.



Giulio Paolini, *Künstler-Theater*, 1989, tele, riflettori, disegno sul muro. Galerie Paul Maenz, Colonia.

DEMETRIO PAPANONI: *L'opera fonda e definisce uno spazio. Tuttavia, lo spazio può condizionare e modificare la lettura dell'opera. Qual è la differenza tra lo spazio dell'opera e lo spazio che l'opera occupa? Quali le linee di confine tra l'uno e l'altro?*

GIULIO PAOLINI: La differenza è proprio nell'incompletezza di *questo* spazio rispetto allo spazio che comunemente osserviamo. La dilatazione percettiva che l'opera provoca, e cioè la nostra visione, rompe i confini abituali secondo cui A è A, B è B... percorrendo in un istante tutto l'arco dell'alfabeto, l'intera estensione del linguaggio.



Giulio Paolini, *Passe partout*, 1988, disegno e collage, 24 pezzi, ognuno cm 33 × 48. Galleria Christian Stein, Milano.
Foto Paolo Mussat Sartor.

DEMETRIO PAPANONI: *Porsi in uno spazio significa definirlo come una propria dimora, accettarlo come luogo consono alla propria personalità. Ciò equivale anche ad affermare che lo spazio dell'opera è costruito ad immagine e somiglianza dell'artista? (Un'opera è comunque autoritratto dell'artista?)*

GIULIO PAOLINI: Sí, ma di spalle.

